LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI — N. 229 — LUNEDI 18 Agosto 1913 — UDINE — Via della Posta Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. L. 7.50 — Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Cronaca Provinciale

CODROIPO

Un giusto lamento

16 — B — Ricevo la seguente con preghiera di pubblicazione:

La Pasticceria Torinese di Codroipo da due mesi circa ha aperto qui una rivendita di latte, provvisto dalla latteria di Goricizza, con grande beneficio del paese, poichè il latte viene conservato in apposito apparecchio al ghiaccio e può così essere servito puro, in tutte le ore del giorno.

Il Consiglio d'Amministrazione della latteria di Goricizza, in seduta di ieri, ha deliberato di non fornire più il latte al proprietario della Pasticceria Torinese, e ieri sera la latteria di qui rimase senza latte con grave danno anche di qualche infermo.

Trovo che detta amministrazione nel prendere tale delibera doveva almeno incaricarsi di avvertire il sudetto rivenditore, tanto più in questi giorni che stava qui molta truppa.

Dovrei pur dire se è questo il modo di combattere l'alcoolismo.

***

La critica contro l'inconsulta deliberazione dell'Amministrazione della latteria di Goricizza non mi sembra fuori di posto. Qui era molto sentito il bisogno del latte e l'insufficienza di questo necessario alimento fu più volte rilevata nei giornali.

Il pasticciere sig. Degan si decise in seguito ad aprire una latteria, con soddisfazione della popolazione, era anche questo un modo pratico per combattere l'alcoolismo più che tutte le Commissioni sorte per debellarlo e le chiacchiere dei conferenzieri, per quanto animati da buone intenzioni.

Io non conosco le ragioni per le quali l'amministrazione della Latteria di Goricizza, senza un preavviso, ha creduto in modo così brusco di sospendere la fornitura del latte al sig. Degan. Mi permetto di osservare però che un istituto non deve chiudersi in un gretto egoismo. Esso deve saper conciliare l'interesse dei soci, con i doveri morali verso i terzi, anche per il fatto che i Caseifici in genere pretendono di essere sovvenzionati con il denaro dello Stato.... che è il denaro di tutti.

IPPLIS

Servizio medico. — Dal 1909, in cui il dott. Frossi abbandonò la condotta medica del Consorzio Premariacco, Ipplis, il servizio medico fu quasi sempre, disimpegnato da medici interinali, con più o meno soddisfazione degli aventi bisogno delle cure del sanitario e con maggiori aggravi ai due Comuni Consorziati. Al comune di Ipplis, dove il servizio interinale fu quasi sempre affidato all'egregio e benemerito dott. Dal Negro, si deve dire che fu sempre regolare e a lui si tributano i sensi della più sentita riconoscenza.

Siccome però un tale stato di cose non poteva e non doveva prolungarsi all'infinito il nostro amato Sindaco dott. cav. uff. Domenico Rubini preoccupato dal lungo interinato medico, con quella solerzia che gli è propria nel sollecitare la evasione di tutti i servizi riguardanti il Comune, si è rivolto al medico provinciale per una pronta soluzione del servizio medico del Consorzio. E il dott. Baiardi ha tosto provveduto per un interinario provvisorio col proporre intanto il dott. Pozzo di Udine, distinto giovane già assistente del prof. Pezzo dell'Università di Padova. La proposta fu accettata e speriamo che tra breve la condotta sanitaria del Consorzio Premariacco-Ipplis sarà un fatto compiuto.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Ingiurie e minaccie contro il sindaco — I giornali parlarono ieri di un fatto alquanto disgustoso del quale sabato sera fu vittima il nostro sindaco cav. dott. Pio Morassutti.

Si trattava di ingiurie e minaccie di un certo Luigi Lombardo contro il nostro sindaco, perchè in base di una recente circolare Prefettizia, rifiutò di accordargli il permesso di proroga dell'esercizio d'osteria dal Lombardo chiesto per domenica, in occasione della sagra di S. Rocco in borgo Fabbria.

Bisogna supporre che il Lombardo non sia stato per un momento presente a se stesso, perchè noi sappiamo che s'egli ottenne la licenza di apertura del suo nuovo esercizio d'osteria lo deve anche al nostro sig. sindaco, il quale cercò di favorirlo nei limiti del possibile presso la R. Prefettura.

In quanto poi alla concessione della proroga d'orario in occasione della sagra, facciamo rilevare non essere e tollerabile in nessun caso che si ingiurino e minaccino le autorevoli persone che, per essere ligie al proprio dovere, arcano di rispettare le leggi.

PAVIA DI UDINE

Buona usanza

Per onorare la memoria del tanto compianto defunto co. Luigi di Colloredo la sorella contessa Filomena di Colloredo ved. Beretta offre lire 20, alla Congregazione di Carità in sostituzione di corona.

CORNO DI ROSAZZO

Dimissioni veramente irrevocabili — Pur troppo, ogni speranza che il nostro egregio sindaco receda dalle dimissioni è svanita. Anche alla Commissione che, in esecuzione del deliberato di questo Consiglio comunale (*vedi numero di ieri*) si è oggi recata da lui perchè desista dalla determinazione presa, il dott. Perusini ha opposto un rifiuto garbato ma reciso, pur dichiarandosi disposto ad adoperarsi sempre nell'interesse del comune, ove e quando ne fosse richiesto.

E' quindi definitivamente aperta la successione alla importante carica: ma non è possibile per ora fare previsioni.

Siamo informati intanto che il cav. Perusini ha anche rassegnato le proprie dimissioni da membro della Giunta pel Consorzio del *Pojana*.

PASIANO DI PORDENONE

Cave canem — Il cane del parroco di Visinale volle fare ieri le sue prodezze; il vecchio novantenne Polesello Natale che, con la mente sempre preoccupata degli uccelli, se ne andava verso casa, fu da esso cane morsicato al polpaccio sinistro. Il medico dott. Andrich dichiarò la ferita guaribile in otto giorni salvo complicazioni. Il cane sarà sottoposto a sorveglianza. Speriamo si riscontri che non è idrofobo, e che il Polesello ripeta anche il venturo anno le sue prove di canto al mercato di Sacile.

Un valoroso, infortunato — L'operaio Piccinini Erminio d'anni 24 rimase ferito accidentalmente sul lavoro al quale è addetto in queste fornaci. Ne avrà per 6 giorni.

Il Piccinini è quello che prese parte a vari combattimenti in Libia e prestò l'opera sua buona nel disastro di Messina, ottenendo varie medaglie al merito.

PORDENONE

Le prove del «Farman» — Stanotte arriveranno i signori Enrico Farman, il pilota Chevillard, e dott. Lorenzo Santoni Delegato della Società «Savoia» per eseguire domattina alle 7 nel nostro Campo Militare della Comina il collaudo dei due apparecchi già qui giunti e montati. In città l'attesa è grande.

Gare ciclistiche. — Alle 3 pom. d'oggi sul viale Grigoletti seguirono le gare ciclistiche di velocità per un kilometro di percorso.

Vi parteciparono una decina di corridori. Per l'ora stabilita molto pubblico s'era andato riversando lungo il percorso. Riuscirono vincitori:

I. premio: Coppa argentone dono della Ditta E. Polon e C., Bortolussi di Giai;

II. ingrandimento fotografico, dono dello stabilimento Pietro Pollini: Dall'armi di S. Pietro;

III. Bodoni di Cordovado;

IV. Danelussi di S. Vito.

Sassate contro il Diretto. — Ignoti presso il disco della nostra stazione lato di Sacile lanciarono sassi contro il diretto 175 in arrivo alle 16.04 da Venezia rompendo una lastra della vettura 29573 di II.a classe, senza ferire alcuno. Non fu possibile scoprire chi sieno stati i malviventi.

Bicicletta rubata? — 17. Verso le 21 di ieri il pregiudicato Zanuttini Epifanio fu Guglielmo d'anni 30 da S. Giovanni di Manzano, di professione bracciante, s'aggirava con una bicicletta in attitudine sospetta per gli esercizi di Cordenons. Avvicinato dal capo delle guardie Piglim Placido e mentre gli chiedeva la sua provenienza e quella della bicicletta, lo Zanuttini si diede alla fuga senza poter essere raggiunto. Abbandonava poi la bicicletta ed un paio di scarpe, che vennero sequestrate.

Stamane verso le 9.30 il Zanuttini venne sorpreso in località Meduna dalla guardia Marson Agostino, che lo dichiarava in arresto consegnandolo alla stazione dei nostri Carabinieri.

Lo Zanuttini si scolpa dicendo di aver trovato la bicicletta abbandonata nei campi in comune di Caneva. La versione è poco attendibile e... nessuno ci crede nemmeno, si capisce.

Funerali. — Nel pomeriggio di oggi seguirono i funerali del compianto Alessandro Vendramini d'anni 68, ex bersagliere, operaio del Cotonificio Amman.

Il corteo partì dall'ospedale per la Chiesa del Cristo.

La bara era portata da operai del Cotonificio, compagni di lavoro. Abbiamo notato le corone della famiglia ed una degli amici. All'amico Antonio, figlio dell'estinto, le nostre vivissime condoglianze.

Esanofele rimedio sicuro contro l'infezione malarica. Felice Bisleri e C. Milano.

VIVARO.

Grandinata disastrosa. — Ieri festa dell'Assunta, vi fu gran concorso di gente. Nel pomeriggio, seguì la processione veramente splendida, sia per il grande concorso di persone, che per il buon ordine. Senonchè, appena ritornata in chiesa e deposta l'immagine, ecco quattro tuoni e giù una buona dose di grandine, tanta da coprire il suolo. Vero è che ormai poco resta più da rovinare, essendo già tutto portato via prima.

Ma iersera, nella località detta del *Vinante* non ancora flagellata e dove si aveva una campagna stupenda cadde, la grandine così copiosa e grossa, che questa mattina se ne vedeva ancora coperto il suolo! Poveri quei fittavoli!...

GEMONA.

Prossimo arrivo di ufficiali. — 17. Il 22 corr. giungeranno quaranta ufficiali della scuola di tiro di Nettuno. Si fermeranno cinque giorni a scopo di studio.

Sempre flagelli! — Ieri fra Artegna e Gemona si è scatenato un furioso temporale.

La grandine è caduta abbondante ed ha cagionato gravi danni alle campagne, specialmente a quelle situate presso l'Orvenco.

CIVIDALE.

La festa del patrono. — S. Donato sarà solennizzato quest'anno nel modo più degno possibile.

A ciò lavorano e il sig. Arciprete mons. Liva e il Comitato Cattolico Cividalese che ha pubblicato un'apposita circolare invitando i fedeli a festeggiare solennemente la sacra ricorrenza.

Ladri in un palazzo. — Avant'ieri sera ignoti ladri penetrarono nel palazzo, ora inabitato della baronessa Olga Gabrici. Essi rovistarono dappertutto. Non si sa però ancora se venne rubato qualche cosa giacchè la proprietaria è assente.

PALMANOVA.

Teatro Sociale. — 17. Ieri sera con pubblico poco numeroso la compagnia siciliana Zuccarello diede il dramma «Don Rodrigo». Tutti i bravi artisti vennero calorosamente applauditi.

VILLA SANTINA

Gitante... morto e resuscitato

Ieri sera giunsero qui i signori Giuseppe Bortoluzzi d'anni 19 impiegato alla prefettura di Udine e Dante Talmassons d'anni 33 di lui cognato, per intraprendere alcune gite nei nostri dintorni. E stamane, in compagnia dell'albergatore sig. G. Batta Brovedani, si recarono a fare una visita alle acque e alla cascata del Piera. Il Bortoluzzi col cognato tentarono di avventurarsi sulle rocce della cascata, mentre il Brovedan indugiava a raggiungerli. Il Bortoluzzi giunto ad un'altezza di 4 metri circa, scivolava precipitando sulle pietre sottostanti. Accorse prontamente il cognato in suo soccorso, e trovò il giovane che non dava più segno di vita. Spaventato, lo scosse ripetutamente senza poter farlo rinvenire.

Il Talmassons, al colmo della disperazione, credendo il cognato morto si tolse la giacca adagiandola sotto al Bortoluzzi e di corsa venne qui a dare il tristissimo annunzio.

Nel frattempo il Brovedani giunse presso il Bortoluzzi che si risvegliava allora in condizioni abbastanza, gravi ma non disperate.

Il Talmassons, intanto, faceva partire da Villa una quantità di gente, una barella per caricare il creduto morto e contemporaneamente avvertiva l'autorità giudiziaria del disgraziato accidente, e credo anche i parenti di lui.

Quando a Villa giunse il pretore di Tolmezzo per le constatazioni di legge, trovò il Bortoluzzi già medicato dal dott. Faucello, il quale gli riscontrò la frattura del braccio sinistro e la slogatura del piede sinistro: cose che, in confronto dell'eternità, verso la quale ormai tutti credevano che il giovane fosse già partito, perdono del loro doloroso valore.

Al disgraziato giovane auguriamo la guarigione più pronta che sia possibile.

BUTTRIO

Consegna delle medaglie - ricordo. — 18. Ieri al Municipio si consegnarono le medaglie-ricordo a tredici reduci dalla Libia, offerte dalla Società «Italia» presieduta dallo studente Vittorio Sirch.

Il signor Sirch tenne un bel discorso ispirato a vivo patriottismo; in rappresentanza del sindaco cav. G. Tomasoni parlò poi il signor Borsatti. Entrambi furono calorosamente applauditi.

Presenziavano alla patriottica cerimonia tutti i tredici reduci, molto pubblico e parecchi villeggianti triestini.

PIANO D'ARTA

Un trattenimento dei nostri bimbi. — 17. Iersera i bimbi dell'Asilo «Regina Elena» hanno dato un breve graziosissimo trattenimento per i villeggianti.

Furono raccolte 50 lire per i bisogni dell'Asilo. I bimbi furono regalati di dolci, e gli spettatori furono compensati di tanti fiori loro distribuiti dalle bambine.

Festa d'ospitalità e di fratellanza a Pontebba.

(*Dal nostro inviato speciale*).

PONTEBBA, *17 notte.* — Fa sempre piacere venir in questi luoghi austeramente belli, sui confini della Patria; tanto più, se la gita ha lo scopo di condurvi a partecipare a una festa simpatica come quella che si è svolta qui oggi: festa di ospitalità gentile, di fratellanza sentita. Le società operaie di Tolmezzo e di Pontebba hanno fraternizzato con alto, civile consentimento di idee e di cuori.

Il ricevimento...

Pontebba si presenta gaia di mille bandiere.

Gli ospiti tolmezzini arrivano in due riprese e da due parti. Giungono primi il gruppo di escursionisti che, partiti iersera, hanno pernottato a Paularo e per il passo della Pradolina sono venuti a Pontebba. Sono: Vittorio Molinari, Augusto Vidoni, Illario Candussio, Giovanni Rinoldi, Fedele Ortis, Giuseppe Parisatti, Antonio Parisatti, Ferruccio Menchini, Cesare De Roma, Giuseppe Pillinini, Emilio Lippi, Guido Caufin, Italo Petoldi, Giovanni Nascimbeni, Giovanni Cominotti, Angelo Valtulina, Tita Polacco, Luigi De Cesco, Antonio Menchini.

Col treno delle 5 giungono gli atri soci dell'operaia, e la banda di Tolmezzo.

Alla stazione attendevano gli ospiti graditi le autorità comunali, i soci dell'Operaia di Pontebba e la banda. All'arrivo del treno, grandi evviva accolgono gli ospiti, mentre le note della banda porge loro il saluto giulivo dell'arte.

Si forma quindi il corteo con le due bande in testa e i vessilli delle due Società. Si dirigono tosto in municipio ove è servito il tradizionale vermout.

Quivi a nome del comune con nobili parole porge il benvenuto agli ospiti graditissimi l'assessore Bulai. E' vivamente applaudito.

Prende poi la parola il Presidente della banda di Pontebba, sig. Pietro Bisinello, il quale dice:

Confretelli, Signori! Siate i benvenuti. Primo ed istintivo nostro pensiero è quello di ringraziarvi per avere scelto Pontebba a meta della vostra gita, Pontebba così modesta per numero d'abitanti, così povera di speciali attrattive.

Ed appunto per ciò siamo maggiormente lieti ed orgogliosi, appunto perchè oramai persuasi che qualche cosa al di fuori della ricerca dello svago vi ha tratti a noi.

Nulla possiamo promettervi che degnamente compensi le vostre attenzioni; trascorreremo le ore che ci dedicaste in fraterna comunione, senza rumorosità, che Pontebba non potrebbe, anche volendo, offrire.

La esteriorità della manifestazione in onor vostro sarà dunque modesta, ma ciò non turba l'animo nostro perchè siamo già certi che la vorrete commisurare ai mezzi limitati di cui possiamo disporre e non alle disposizioni dell'animo nostro che vi posso assicurare improntate ai sensi della massima simpatia per Tolmezzo tutta e per voi specialmente che Tolmezzo oggi qui, per nostra letizia, rappresentate. Evviva! (*Vivi applausi grida di evviva*).

Ad essi risponde ringraziando nobilmente il Presidente della Società Operaia di Tolmezzo sig. Lombardi.

La riunione quindi si scioglie e tutti muovono chi quà chi là a gruppi a visitare Pontebba e dintorni.

Alle 13 si riuniscono di nuovo tutti

al banchetto

Questo è preparato nell'Albergo internazionale condotto dal sig. Guadalupi ed è servito in modo inappuntabile. Cibi eccellenti, servizio ottimo.

Superfluo notare che la massima cordialità e allegria regnò fra i convitati. Tra essi ho notato:

I due presidenti della S. O. sigg. Bierti di Pontebba e Lombardi di Tolmezzo, il ff. di Sindaco Buliani, l'assessore Bernardis, G. B. Ciani presidente Filarm. di Tolmezzo, capostaz. Scamazzoni, dott. Pietro Englaro. dot. Pietro di Gaspero Rizzi, i due maestri delle bande Felice Feruglio di Tolmezzo e Zardini di Pontebba, i signori Bierti Francesco, Paolo Ferrari, Ascanio Cappellaro direttore didattico, Menini Zeno segr. Com. Benefic. cultura e svago di Tolmezzo, Agostino Lippi, Francesco Mazzolini, Floritto Giuseppe, Vittorio Molinari assessore Comunale di Tolmezzo e Console del Touring Club italiano, rag. A Miconi ufficiale postale; ci sono poi circa una settantina fra soci dell'Operaia di Tolmezzo e bandisti, e circa una sessantina di Pontebba.

I BRINDISI

Alle frutta si dà la stura ai brindisi.

Primo il Presidente della Società di Pontebba sig. Francesco Bierti dice:

Signori!

E' un nostro antico, radicato convincimento che da queste fraterne, cordiali riunioni ognuno di noi si ritragga migliore inquantocchè se l'uomo può essere sospinto da pratiche necessità a guardar torvo un altr'uomo sente però prepotente una forza che lo spinge ad amare e che, sottraendolo alle quotidiane ed angustianti lotte, lo invita a pascere il suo spirito nel sereno campo della fratellanza umana dove ci si sente idealmente perfetti.

Riconoscenti dunque vi siamo, o signori, non solo per l'atto gentile della vostra visita, ma per essere fattori di quanto reputiamo (ed è certamente) un bene; vi siamo ancora riconoscenti perchè rievocate nell'animo nostro quelle gradite sensazioni che vi suscitarono i tarcentini due anni or sono, e perchè mercè vostra vediamo realizzarsi un voto che allora manifestammo un voto oggi ripetuto dal vostro egregio Presidente: quello cioè che più frequenti si verifichino i contatti fra i sodalizi operai.

Ma altri ed ancor più fervidi auguri formulammo in quella circostanza, auguri che riuscirono fallaci e la cui mancata realizzazione è causa del disagio in cui oggi versa mezza Europa.

Inneggiando allora alla concordia fra le caste sociali fondamento della umana felicità, facevamo voti che nulla sopravenisse a turbare quello splendido periodo di lavoro che fu fecondo di benessere alla Patria intera e più particolarmente alla classe operaia.

Fallaci, ripetiamo furono questi voti ed oggi lamentiamo un disagio che induce un senso di tristezza e ne indurrebbe uno maggiore ove non fossimo certi che esso avrà breve durata.

Una terribile crisi, dicemmo, travaglia mezza Europa e più specialmente la famiglia operaia italiana, perchè l'operaio italiano ha questo d'eccezione: che la sua sorte non dipende soltanto dagli avvenimenti interni della Patria, ma da quelli di tutto il mondo perchè in tutto il mondo egli reca il tesoro della sua forza e della sua attività. (*Vero! vero! applausi.*)

Se non possiamo prescindere dalla guerra libica, che di fronte agli immensi vantaggi morali produsse qualche non grave sconcerto economico, dobbiamo tuttavia ricercare negli sconvolgimenti d'oltre confine l'efficienza dell'attuale disagio: — Un legittimo soffio di ribellione animò, or volge l'anno, alcuni popoli della famiglia slava e li indusse a brandire la spada nel nome santo della libertà per scuotere un secolare giogo di servaggio.

Violente ma rapido passò quel soffio sulla slavia e apportò meritate soddisfazioni e tangibili frutti, ma malauguratamente quel soffio degenerò fino a reclamare l'intervento dello spettro sanguinolento della guerra fratricida, che davanti a sè tutto sgomina e sconvolge e addietro si lascia la rovina e la morte.

Da allora tacquero e tacciono ancora le convalli del Danubio e della Morava, dianzi echeggianti del giulivo strepito di industre lavoro, confuso col suono delle patetiche canzoni friulane. Davanti a quello spettro i nostri operai, numerosissimi in quelle regioni, dovettero fuggire come dinanzi a un fiume che ha rotto i suoi argini, come ad un torrente di lava colante dalle pendici di un vulcano.

E noi pontebbani vedemmo e vediamo questi nostri operai, fra cui molti conterranei, tornare alle lor case in anticipo, alla spicciolata, muti, pensosi più che mai qui al riaffacciarsi della Patria e della famiglia, perchè dietro la Patria e la famiglia si erge una visione di freddo e di miseria prospettante l'imminente inverno, una visione più terribile di quella della guerra che ancor fissa è nell'occhio loro, una visione di fronte alla quale soltanto gli animi forti non disperano, ma che accascia smarrisce e vince i deboli fino a determinarli a far volontario gettito della vita come nel pietoso caso di Paluzza, che i giornali raccolsero e divulgarono alcuni giorni or sono.

I treni che nel tardo autunno, da Ottobre a dicembre, restituivano gli anni decorsi al Friuli un forte nucleo dei suoi forti operai, varcavano il ponte di confine qui presso annunciati da un entusiastico e commovente grido acclamante all'Italia prorompente da petti esausti ma rianimati dal soffio dell'aria vivificatrice della Patria e accompagnato da un protendersi di braccia agitanti, mani callose e impazienti anzitutto di stringersi al petto una testolina ricciuta, o un capo canuto, e poi di deporre nelle mani delle persone care un modesto gruzzolo d'oro compenso a sudato e lungo lavoro, frutto di privazioni, di sacrifici e spesse volte di stenti e presidio contro le ingiurie della miseria durante la stagione invernale, quest'anno nulla all'infuori di un irritante fischio di macchina ci avvertirà che passano i treni vuoti e silenziosi.

Pontebba, una delle porte d'Italia il cui nome è oramai simbolo nella storia del lavoro friulano è quotidiana testimone a rattristanti rimpatri; è se è lieta di avervi graditissimi ospiti non può infiorare il sorriso che deve dirvi la sua esultanza con l'espressione di quella giocondità con cui infiorò il sorriso ai Tarcentini; Pontebba che ha cuore per tutta intera la famiglia operaia che ha per detto del vostro presidente la tradizione dell'ospitalità che vi diede stamane compatta il suo saluto sarebbe qui tutta convenuta ove il diffuso disagio non avesse toccate anche lei.

Perchè se i secolari frutti dei suoi abeti bastano a provvedere a tutti i bisogni della colletività e l'aria balsamica dei suoi boschi accumula salute e forza nei muscoli dei suoi figli; abeti e boschi non sono sufficienti a provvedere ai quotidiani individuali bisogni e una parte dei suoi figli è costretta a seguire la sorte comune agli abitanti del Friuli, a cercare cioè oltre il ponte quello che il suolo non dà.

Concesso all'animo quello sfogo reclamato da un riposto senso di mestizia, ritempriamolo ora pensando che il disagio operaio lamentato non può e non deve avere lunga durata.

Ma questo sfogo o signori fu necessario anzitutto perchè sincero, poi perchè ci sembrava colpa dimenticare in un'ora di letizia le ambascie di coloro che ci son fratelli e che soffrono, ci sembrava colpa non rivolgere il pensiero agli assenti che pur avrebbero voluto qui convenire e non poterono, ci sembrava colpa intonare i nostri brindisi ad una gioconda spensieratezza quando fuori di qui sia pure transitoriamente l'ora volge assai grigia.

Ritempriamo però l'animo perchè è necessario che dal nostro convegno si levi oggi una voce fiduciosa, che sia d'incuoramento ai deboli, che rinsaldi nei forti la fede e che sia d'augurio fraterno a tutti quelli che soffrono nella famiglia dei lavoratori.

Ritempriamo l'animo perchè il disagio odierno non lascia indifferenti coloro che possono diminuirlo, indice questo che il sentimento di solidarietà si intensifica fra gli uomini, indice di concordia e quindi di civile progresso.

Governo, municipi, enti, tutti s'affaticano per scongiurare i tristi effetti della crisi, intensificando il lavoro in opere destinate a più lenta progressione, iniziandone altre che non dovevano per ancor eseguirsi.

L'Italia nostra, uscita più concorde dalla guerra di Libia guarda sicura in un avvenire di prosperità; negli stati dei quali molti nostri operai traggono guadagni, il cielo fino a ieri minaccioso va rischiarandosi, sicchè nulla all'infuori di una non lieta precisione per l'inverno ci deve spingere allo sconforto e molto ci sollecita alla speranza.

Nel giorno stesso e forse alla medesima ora in cui a Bukarest fu sottoscritta la pace, al volgere d'un piovoso e tetro pomeriggio, qui a Pontebba, verso levante, apparve un arcobaleno dalle proporzioni così gigantesche e dai colori così vividi che niuno ricorda l'eguale e che noi tutti meravigliò.

Quell'immenso semicerchio pareva racchiudere esattamente la porzione di cielo soprastante al Paese dove fino allora aveva tuonato il cannone e regnato la morte, pare a determinare una sconfinata galleria di colori e di luce simile ad un fantastico arco di trionfo infiorato e dava l'illusione che vi si potesse accedere dallo storico nostro ponte.

Assumiamo il grazioso fenomeno naturale che ci dice del trionfo eterno del sole sulle nubi, come ispiratore del nostro brindisi, e alzando alto il bicchiere beviamo al ritorno della pace fra i popoli della Pace, ch'è la salute e la prosperità della grande famiglia lavoratrice.

(*Benissimo! prolungati applausi.*)

Dopo ciò, noi Pontebbani ancora una volta alziamo il bicchiere in onor vostro operai tolmezzini, in vostro onore corpo Bandistico di Tolmezzo, e Società di Cultura, in onore di Tolmezzo vostra e della Carnia forte e laboriosa.

Una ovazione e ripetuti scambi di evviva salutano alla fine il bellissimo discorso, più volte interrotto di applausi.

Segue il sig. Lombardi presidente dell'operaia di Tolmezzo ce ringrazia dell'ospitalità, scioglie un inno alla solidarietà e fratellanza, alla cooperazione. E' vivamente applaudito.

Dopo di lui, parlò l'assessore sig. Morassutti:

Egli chiude il suo breve ma appropriato brindisi alzando il bicchiere alla solidarietà che ci lega, e brindando di cuore al benessere della Società operaia e di quella filodrammatica di Tolmezzo, i cui ideali sono all'unissono con quelli, delle società consorelle. (*Vivi prolungati applausi*).

Quindi il sig. Ciani, a nome della Filarmonica di Tolmezzo di cui è presidente, ringrazia anch'egli dell'accoglienza fraterna e dei benefici della cooperazione, riscuotendo molti applausi.

Ultimo il signor Molinari assessore di Tolmezzo e console del Touring Club, a nome della società Escursionisti ringrazia i pontebbani della schietta, cordialissima accoglienza ripromettendosi di ricambiarla in occasione di una desiderata ambita visita delle società pontebbane a Tolmezzo.

Alza il bicchiere e brinda alla prosperità di Pontebba, il paese forte e gentile, che segue con entusiasmo il passo del progresso. (*Vivi applausi*).

Il concerto

Le mense furono quindi levate e le bande di Pontebba e Tolmezzo svolsero un concerto, applauditissimo da tutta Pontebba che le ascoltava.

La partenza

degli ospiti fu salutata da manifestazioni non meno affettuose che l'arrivo.

TOLMEZZO

Tre «calzolai» tedeschi bene equipaggiati, in arresto

18. — (*Per telefono*, ore 7.15). Furono qui tradotti tre tedeschi arrestati dai carabinieri in territorio di Resia, precisamente in territorio compreso nella zona militare, dove è proibito aggirarsi con macchine fotografiche. I tre tedeschi, bene vestiti e all'apparenza proprio tre «signori», avevano invece il loro Koday. Furono perciò fermati; e poi, siccome dalla perquisizione, risultò che tenevano indosso armi, dalle nostre leggi non permesse, il loro arresto fu confermato.

Per darvi un'idea del loro perfetto equipaggiamento, vi dirò che i tre viandanti portavano seco due piccoli fornelli a gas. I tre rispondono a nomi che io tenterò (*ma invano crediamo: nota della redazione*) di farvi comprendere: Paolo Jäberaack, Kurtskrerstieigler, Ottokretz, Dicono di essere tre calzolai, che vennero in Italia per diporto. Adesso si troyano fermi qui, fino a «ragion conosciuta».

CIVIDALE

Una protesta ingiustificata

Nel *Crociato* di l'altro giorno leggevasi la protesta di un commerciante perchè nel palazzo del nob. Paciani in Foro Giulio Cesare si trova aperto un grandioso stock milanese in generi di manifatture. Il protestante, che si firma «un socio della Unione commerciannti» si domanda, in quella protesta:

Ma veramente, a Cividale, non esiste una società che tuteli gl'interessi di singolo ramo commerciale? Non esiste una Unione Commercianti, Esercenti, ecc.? E questa che cosa fa?

Tutela sì gli interessi dei panettieri, degli osti, droghieri, coloniali, macellai ecc., col tenere ogni tanto, feste lotterie, balli, luminarie, esposizioni, ecc.., ma abbandona come mai conosciuto il ramo manifature, che se a qualche persona alto locata in questa società andate a parlare della necessità di occuparsi anche nel ramo manifatture vi sentite a riversare la responsabilità su Camere di Commercio, municipi, ecc... salvando così il loro sodalizio.

Ma questo non basta o egregi signori perchè se il diritto di tutela lo anno quelli a cui voi procurate ogni qual tratto gli interessi lo stesso diritto hanno anche i miseri negozianti in manifatture perchè anch'essi disgraziatamente pagano le lire 4 annue per il buon incremento della Società.

Un socio dell'Un. Commercianti.

Ecco: a quel commerciante possiamo dire che è.. poco commerciante, o quanto meno che poco si interessa del suo commercio.

La nostra società commercianti ha già fatte le dovute pratiche nel limite del possibile, perchè essa poco può influire dopo tutti i congressi e i comizi tenuti in varie città d'Italia per la protezione dei manifatturieri. Sappia quel signore che finora il commercio è libero e procuri lui, se può, di informarsi bene come la nostra Società potrebbe con più efficacia tutelare gli interessi dei manifatturieri oltre quello che ha fatto. Ma prima di tutto s'informi lui, dell'azione da essa svolta, e non scriva così a vanvera!

REANA

Una circostanza "fantastica,,

Pregiatissimo signor Direttore,

il suo corrispondente da Reana nel n. 228 d'oggi afferma come io — contrariamente ad una certa delibera consigliare — mi sia recato *da solo* a conferire coll'assessore — all'uopo delegato — di cotesto Comune di Udine, in merito alla tumultuaria questione dell'acquedotto di Zompitta.

Si compiaccia, egregio amico, di smentire tale circostanza essendo completamente fantastica.

Sarà pure fantastico che ci sieno stati i suoi signori Colleghi senza di me?

aff.mo.
avv. *Iassini.*

S. GIOVANNI DI MANZANO

Pro asilo infantile. — Affluiscono continuamente le nobili offerte pro questo asilo.

Per onorare la memoria: del caporal magg. Guido Fraldi vennero offerte circa lire 500; di Cleta Perusini L. 5, dalla signora Giovanna Villat ved. Angeli e lire 10 dal sig. Angelo Toffoli; della contessa Teresa de Concina lire 50 dalla sig. contessa Antonietta e dal sig. conte Enrico de Brandis.

Speriamo che questi nobili esempi saranno seguiti anche dalla nostra popolazione.

PORDENONE

Società cattoliche a convegno. — Domenica 24 corr. nella frazione di Torre il Circolo Giovanile Clericale inaugurerà il proprio Vessillo sociale.

Scappa con la bicicletta. — Certo Camillo Candido, d'anni 21, da Venezia, da pochi giorni a pensione presso una sua parente, la signora Adele De Gerard di Torre, espresse a costei il desiderio di avere una bici- per poter fare una gita.

La buona signora Gerard si affrettò a fornirgliela prendendola a nolo dal sig. Umberto Facca di Pordenone.

Il giovine... Candido se n'andò velocemente... e non fece più ritorno.

A dopopranzo

Per telefono ore 10. — Contrariamente a quanto scrissi ieri, il collaudo dei nuovi aeroplani, che doveva seguire nella mattina, causa il cattivo tempo (ha piovuto fino ad ora, qui, a Pordenone), non seguirà che nel pomeriggio.

Durante il collaudo, il pilota Chevillard eseguirà i suoi ormai famosi viraggi che quasi oltrepassano la verticale, e danno allo spettatore la impressione completa della caduta precipitosa mentre a pochi metri dal suolo l'arditissimo areonavigatore riesce a raddrizzare il suo apparecchio.

CODROIPO

Ufficiali a banchetto. — 17. (B.) — Le manovre alle quali prendono parte i reggimenti Lanceri Novara, Genova Cavalleria, accantonati in questo distretto, e quelli del Saluzzo e Monferrato, accantonati verso Martignacco e Tarcento stanno per finire.

Gli ufficiali del Novara hanno offerto un banchetto agli ufficiali del Genova Cavalleria.

Il banchetto ebbe luogo questa sera alle ore 20 al Teatro Lazzarini. La sala illuminata a luce elettrica addobbata con gusto artistico di fiori e sempreverdi, era bellissima.

Nel centro della sala, verso il palcoscenico campeggiavano le bandiere dei due reggimenti.

Alle mense, disposte a ferro di cavallo, sedevano una settantina di ufficiali. Al posto d'onore c'erano, naturalmente, gli ufficiali superiori (generali e colonnelli). I cibi vennero forniti dal vivandiere sig. Milanese.

Ecco il *menu*: Soupe printannière — Lup de Mer — Purée d'épinards — Faisans rotis — Salade — Abricots delicieuseness — Caprì — Barolo — Moët e Chandon — Dessert.

Il menu è descritto sopra un cartoncino sul quale sono ricordate tutte le battaglie cui partecipò il Lancieri Novara dal 1848 al 1870.

Durante il banchetto nel cortile attiguo al Teatro dalle ore 20 alle 22, suonò la banda del Novara in mezzo ad un pubblico numeroso.

Alle 22 tutti abbandonarono le mense, gli ufficiali uscirono in gruppo, e giunti in piazza al caffè centrale, dopo mezz'ora di conversare si separarono.

Domani sera si chiude il periodo delle manovre ed i due reggimenti partiranno martedì per le rispettive loro sedi.

ENEMONZO.

Furto. — Il 14 corr. in pieno giorno ignoti penetrarono nell'abitazione di Antonio Menegon, approfittando della sua momentanea assenza ne rubarono metà forme di formaggio per l'importo di L. 7, e sottraendo alcuni documenti di qualche importanza, si crede allo scopo di provare il proprietario in taluni diritti privati che lo riguardano.

Morsicato da un cane. — Il 16 and. verso le 11 un cane incustodito e senza la prescritta museruola, morsicava il bambino Vittorio Corradina d'anni 3, cagionandogli lieve abrasione al pollice della mano destra. Si dice che il cane appartenesse a Osualdo Vecile da Colza, ma finora non è stato possibile rinvenirlo per constatare se fosse o meno idrofobo.

Parto trigemino prematuro. — 17 Teresa Pivotti d'anni 25, maritata Cecchini, in Maiaso, dalle 1 3[4 del 16 corr. alla 1 d'oggi, diede prematurando alla luce due bambine ed un maschietto.

La madre sofferse molto anche prima del parto, e per tali sue condizioni nati non poterono svilupparsi vigorosi.

Alle 10 di stamane le due bambine morirono.

La madre della Pivotti, a suo tempo, in Tresis ebbe un parto quadi-gemino.

RONCHIS DI LATISANA

Asilo infantile — Fra breve tempo i nostri piccini avranno il luogo ove passare in ore liete e giocondo le loro giornate.

L'asilo infantile, vera opera di carità e filantropia, anche per Ronchis sarà un fatto compiuto. E ben a ragione questo buon popolo è entusiasta del novello istituto! Da ora in poi i genitori potranno attendere con maggior serenità ai lavori dei campi e delle officine sapendo i loro piccini al sicuro dalle insidie e dai pericoli della strada.

Il merito principale dell'erigendo asilo si deve a questo reverendo parroco don Nicolò Stefanutti.

Tutto era da fare; fu istituito un comitato; al medesimo hanno aderito tutte quelle persone che credevano e potevano dare opera valida ed efficace. Esso è stato composto dalle seguenti persone: sig.a Caterina ved.a Marsoni, presidentessa; sig. Giannina Ravanello vice presidentessa, sig. Alessandri Bottoli segretaria, sig. Irma Martin Romano, Berenice Cicuto Marsoni, Clementina Domenighin Tormini, Caterina Zanier Buttò, Zuliani Maria, Ravanello Armida, Maria Galletti.

Onde formare un fondo di cassa si è ideato di fare una lotteria. L'esito per ora è soddisfacentissimo. Moltissimi regali già sono pervenuti al comitato, alcuni di valore.

La nobile signora Costanza dei conti de Asarta ha accettato la presidenza onoraria del comitato ed ha elargito al medesimo L. 50. Ebbe parole assai lusinghiere per alcuni membri del Comitato e per l'opera altamente umanitaria dagli stessi iniziata.

Allo stesso comitato pervennero pure L. 15 mandate dal segretario Comunale sig. Ettore Fortunati.

Non mando l'elenco dei doni non sendo sufficienti parecchie colonne del giornale a contenerlo.

Il Comitato, a nostro mezzo, invia alla squisita bontà della sig. contessa de Asarta, ai gentili donatori, a tutti quelli che hanno prestato e prestano lo loro opera in pro dell'erigendo asilo infantile, i suoi più sentiti ringraziamento.

Accanto alla giovine del "miracolo,,

Due «miracoli» in pochi giorni ed entrambi nel circondario di «Pordenone»: ecco una cosa abbastanza straordinaria!... Merita perciò di essere narrata con qualche diffusione.

BREVE STORIA DEL PRIMO «MIRACOLO».

Ricordiamo prima il caso di Cusano di Zoppola: Angela Colautti, d'anni 26 circa, ammalò dieci o dodici anni or sono e da allora subì ben cinque operazioni chirurgiche: patì di pleurite, di peritonite (si dice: questa ammalata non vedemmo); fu nell'Ospedale di S. Vito per circa tre mesi, in quello di Pordenone per tre e mezzo, nella Casa di cura del dott. Cavarzerani dove nell'aprile dell'anno passato subì l'ultima operazione. Tutto questo doloroso avvicendarsi di malattie ridusse la disgraziata giovane in uno stato di debolezza tale, che da undici mesi non si muoveva dal letto; «e solo talvolta (narra un corrispondente del *Crociato*) con molta precauzione si riusciva ad adagiarla sopra un materasso in terra perchè provasse un po' di sollievo. Da tre mesi non si nutriva che di cibi liquidi e aveva perduto l'uso delle gambe».

Stava dunque lì, del continuo fra le pareti della sua cameretta «tutta adorna di immagini sacre» e nella quale «stava eretto un altarino con la statua della Vergine di Lourdes» sempre adorna di fiori che la pietà delle amiche provvedeva giorno per giorno. In questo ambiente mistico, in quella immobilità dolorosa, un pensiero venne affermandosi nel cervello della misera giovane: andare al Santuario delle Grazie di Pordenone: e tanto si fermò in quello e tanto disse, che persuase i parenti ad appagare il suo incoercibile desiderio. E domenica mattina fu adagiata sopra un piumino e sorretta dalla cognata Luigia e da Fortunata Gobbo, fu collocata sopra una carretta, dove presero posto suo padre, la sua amica Carolina Garlatti e certo Giovanni Ciriani che fungeva da vetturale.

Ed a Pordenone, fu levata dalla carretta e quasi portata in chiesa; ascoltò la Messa; dopo si fece sorreggere dalle amiche fino all'altare della Madonna, aiutare ad inginocchiarsi; pregò e quando fece per alzarsi sentì «di non avere bisogno nè dell'aiuto delle amiche nè delle stampelle» e si accorse «d'essere guarita». Camminava da sola: andò a raccontare l'avvenuto all'Arciprete, lasciò le stampelle al Santuario, si recò a pranzo in casa del sig. Bernardo Garlatti direttore della Cooperativa Amman di Pordenone, camminò insomma in qua e in là, anche «perchè invitata da parecchi (desiderosi di accertarsi del fatto) a camminare e salire le scale».

* *

Credetti di riassumere (benchè già esposta una volta) la narrazione di questo fatto avvenuto domenica 3 corr., perchè presenta parecchie analogie con

La seconda guarigione
Attribuita all'intercessione della Vergine

Il fatto riguarda un'altra giovine di 26 anni: Luigia Tombazzi di Carlo detto Galdin, di Cordenons. Ella era inferma da sette anni — e i primi cui mi rivolsi a Cordenons per avere notizie mi dissero che aveva queste quattro malattie: tubercolosi, peritonite, nefrite e appendicite: ite, ite, ite (come dice il popolo) era proprio il caso di doverne morire!

Il primo racconto

— Ella è partita da Cordenons consigliata dal parroco che temeva, data lo stato di lei grave, dovesse morire per istrada (così continuò il nostro informatore). A Pordenone, si unì al pellegrinaggio friulano, e proseguì per Lourdes, dove giunse il 7 di sera, sempre in grave stato. La mattina dell'8 fece il primo bagno nella piscina; alle 4 pom., cioè nell'ora del secondo bagno, era gravissima e pure lo fece; alle 8 del domattina, sabato, fece il terzo bagno, invocando anche dal fratello morto aiuto o morte; alle 4 del pomeriggio volle recarsi al quarto bagno, ma non glielo volevano permettere e fu soltanto per l'intercessione di alcune signorine francesi che finalmente lo potè fare. L'avvolsero nelle lenzuola e fecero per collocarla nella piscina: ma ella si calò da sola. Quando fu dentro, sentì come una voce che le disse: «— Alzati!» — e da sola si liberò dalle lenzuola e si mise a camminare. Riaccompagnata all'ospizio, ella che da sette anni non prendeva niente per bocca (*notisi che io riporto fedelmente il racconto fattomi*) prese cinque uova e mangiò un bel pezzo di carne. Era guarita.

La famiglia Tombazzi

Udito questo primo racconto sommario, cominciai ricerche più minute.

— Questo fratello, del quale la Luigia invocava l'aiuto, è vivo?

— No: è morto tragicamente, e la *Patria* ebbe a raccontare la fine miseranda. Egli era chierico nel Seminario di Portogruaro. Venne a casa e ammalò di erisipola facciale. Delirando, diceva che il padre eterno lo voleva con sè: è appunto sotto l'influenza di cosiffatto delirio allucinatorio spiccò un salto dalla finestra della sua camera, al secondo piano, per rispondere alla chiamata. Cadde e si ferì così gravemente che poco appresso morì. Il padre, un pover uomo, era il solo presente alla scena, richiesto perchè non avesse trattenuto il figlio, rispose di averlo tentato, ma che il disgraziato giovane avrebbe trascinato anche lui nella caduta se non l'avesse rilasciato.

— E in famiglia, vi furono altri casi notevoli di malattie, di allucinazioni...?

— Per quel che ricordo io, la madre della Luigia fu per ben sette anni ammalata, non ricordo però di che malattia; e udii raccontare che durante quella lunga malattia diede alla luce ben tre figli.

— Sono parecchi fratelli allora?

— Non vi è che la Luigia, più, di superstite. Il fratello chierico è morto nel modo che le ho detto. La famiglia versa in condizioni poverissime, tanto che la signorina Galvani, un vero angelo benefattore del paese, la soccorreva spesso. Fu la signorina Galvani, anzi, che aiutò a procurare i mezzi perchè la inferma potesse recarsi a Lourdes.

In chiesa

La Chiesa parrocchiale di Cordenons sorge a una estremità della vastissima piazza irregolare del paese. Pochi passi discosto, vi è la bella canonica. La Chiesa è ad una sola navata, molto vasta: eppure, fitto fitto vi si stipava ieri il popolo, alla funzione vespertina: era proprio il caso di ripetere il famoso granello di miglio.

Quando, con centinaia di «compermesso», riuscii ad entrarvi (la folla si agglomerava anche fuori della porta sulla gradinata), il parroco don Umberto Florean predicava dal pulpito. Era già alla perorazione finale: parlava sulla guarigione della Tambazzi — ne afferrai questi concetti:

— Quando uscirete di qui, vi diranno che si tratta di suggestione. Questa è la parola usata quando ci si trovi davanti a un fatto come quello della nostra guarita. Ma la suggestione potrà guarire una malattia del sistema nervoso; non si potrà però accampare quando si tratti di malattie degli organi vitali, quando si tratti di ricostruire un polmone, quando si tratti di guarire un viscere.

A chi dunque vi parlerà di suggestione, rispondete che in questo caso ha operato invece la intercessione della Vergine. Ah sì, o fedeli! intoniamo il *Magnificat anima mea*, perchè per intercessione della Vergine i paralitici camminano e i morti risuscitano!...

Dite, dite o madri, dite o genitori ai vostri figliuoli che non devono insultare la Vergine, che devono venerare Maria Santissima nostra interceditrice nei cieli...

E il parroco discese dal pulpito e il coro dove vestì gli apparamenti sacri. E il *Magnificat* fu cantato a piene voci da tutta quella moltitudine genuflessa. Poi, quando si terminò, si seguirono le laudi alla Vergine, s'innalzò dal centro della navata un coro di voci argentine: l'*Ave Maria di Lourdes*:

E' l'ora che pia
Lo squillo fedel
Le note c'invia
Dell'Ave del Ciel
Ave ave Maria...

Ardevano le numerose facelle sull'Altar Maggiore. I sacerdoti bruciavano incenso, i cui profumi si spandevano nel vasto tempio; stava la moltitudine sempre in pio atto genuflessa ascoltando l'inno alla Modonna miracolosa... Tutto spirava profondo misticismo.

Maggiori notizie sul «soggetto».

Tubercolosi, peritonite, nefrite, appendicite... M'ero, per così dire, impensierito anch'io. Ma si trattava poi veramente di una... quadruplice alleanza così micidiale?..

Ed ecco il risultato di altre indagini. La Luigia Tombazzi è un «soggetto» nevropatico. Si trovava in cura del medico condotto locale dott. Paolo Macedonio da quando egli è a Cordenons: circa quattro anni; e prima, era stata in cura dei medici che lo precedettero. Soffriva di forti disturbi nervosi, di probabile origine ovarica. Siccome però, dall'esame esterno, nulla si poteva accertare sulla causa della malattia, così fu mandata all'Ospedale di Pordenone e quivi il dott. Valan la operò di laparotomia. Aperto l'addome, fu riscontrato che aveva l'ovaia destra aderente alla appendice e che vi erano talune cisti ovariche. Stante però lo stato di grandissima debolezza della paziente, non si potè procedere ad altre operazioni — come sarebbe stato indicato dal caso in sè: l'estirpazione dell'appendice o dell'ovaia; e il dott. Valan dovette limitarsi alla causticazione delle cisti col metodo Paquelin e ricucire senz'altro l'addome.

Un'altra sofferenza della Tombazzi: artritide ad un piede, forse d'indole tubercolare. — Come si vede, la origine *fonica* delle quattro malattie indicatemi dal primo informatore è quasi completa: l'artritide di probabile indole tubercolotica divenuta addirittura tubercolosi; la ovaia aderente all'appendice, diventata appendicite; e poichè una parte del peritoneo vi è interessata, ecco la peritonite... Probabilmente, questi nomi non sono che reminiscenze d'ospedale: parole udite dai medici, dalle infermiere, sia dall'ammalata sia da coloro che la visitarono...

— Ma è poi vero che da tanti anni non si moveva dal letto? — chiesi.

— No, no: venne anche al mio ambulatorio, più volte, sia per visite, sia perchè la raccomandarsi alla signorina Galvani.

— E che tipo è?

— Svegliata molto. Sebbene abbia superato soltanto la terza elementare, parla con facilità e corsione d'idee anche in lingua, scrive poi... scrive lettere di tre quattro facciate come nulla... Forse, il sogno suo era quello di vedere il fratello sacerdote, di restare in casa di lui: sogno che la tragica morte del povero giovane troncò.

Come venne alla Tombazzi l'idea di Lourdes

Ho accennato sopra all'artritide del piede. Fu questo che mise in testa ai benefattori della disgraziata giovane di mandarla ai fanghi d'Abano. Ivi ella s'imbattè in una fervorosa credente nei miracoli di Lourdes, che la persuase di recarvisi: là, o non più, sarebbe guarita. E da quell'epoca Lourdes fu il pensiero dominante della inferma: la Madonna di Lourdes ella invocava nei momenti delle più gravi sofferenze, la piscina di Lourdes sognava; da Lourdes si vedeva già ritornare guarita, con una fede che i tormenti del male non affievolivano.

E fece in modo che ottenne di andarvi. Il certificato medico diceva in proposito:

Consigliabile che vada a Lourdes perchè la suggestione può migliorarla di molto e anche guarirla.

Questi fenomeni di suggestione, la scienza medica registra non di rado; specialmente in soggetti affetti da psicosi: e, per giudizio medico confermato dalle risultanze chirurgiche dell'Ospedale di Pordenone, la Tombazzi era affetta da psicosi d'origine ovarica.

Il racconto della guarita.

Potei parlare anche con la Luigia Tombazzi, dopo la funzione, in canonica.

— Eccola lì — mi disse il parroco don Floreani, molto gentile. — Parli con lei direttamente: ella è la bocca della verità. Noi potremmo riferire inesattamente quel che ci racconto: vada dunque alla fonte diretta...

Ed ecco il racconto, fatto in parte per domande e risposte, in parte distesamente dalla giovane:

— Ero da sette anni sempre ammalata, quando più e quando meno: ma anche negli intervalli in cui stavo meglio il male lavorava. Andai sempre peggiorando. Non potevo inghiottire nulla, altro che acqua; e nondimeno soffrivo di una grande stitichezza, così da dovere molto spesso ricorrere a purganti per liberarmi anche dalla poca acqua inghiottita. Dolori, po'... non le dico! Pativo coliche frequenti e allora dovevo star tutta «sgurlita» (*raggomitolata: dute t'un glemuzz*, direbbesi in friulano).

— Ah poverina!..

— Per due anni non potevo posar in terra; le «crociole» (*stampelle*) non le potevo sopportare, perchè non potevo stare ritta. All'ospedale di Treviso, dove fui mandata dopo che ero stata a Moggio, mi tennero qualche tempo in osservazione e poi mi rimandarono non potendo farmi niente. A Pordenone, non potevano neanche tentare l'operazione: hanno dovuto coprire il male così com'era...

— Quando è stata all'Ospedale di Pordenone?

— Sono entrata l'8 gennaio di quest'anno; e ne sono uscita in aprile, ma sempre compagna: in uno stato di debolezza e di sofferenze da non potersi nemmeno descrivere. E dall'aprile fino alla settimana passata sempre in letto, sempre in letto, col ventre in mano per sempre, per i gran dolori. Bevevo un po' di brodo o di caffè, e subito mi contorcevo per gli spasimi e dovevo tenermi il ventre... E ancora dovevo prender medicine per liberarmi.

— Ma fu sempre sotto cura di medici?

— Ero sotto cura, ma i medici finirono col non venirmi più a trovare perchè non sapevano cosa fare.

In viaggio.

E ci guardava con gli occhi intelligenti, sorridendo. Ci narrò dell'idea venutale l'anno scorso di recarsi a Lourdes: idea che mantenne fino all'ultimo, sebbene il parroco e altri fossero contrari perchè temevano morisse durante il viaggio. Fino a Padova, l'accompagnò la compaesana Caterina Marson. Da Padova a Torino viaggiò in treno e carrozze comuni; da Torino a Lourdes, nel treno speciale, dov'ebbe anche un letto a sua disposizione. Soffrì molto, per viaggio: non potè inghiottire che acqua... e purganti: quasi un litro di limonea: passava da uno svenimento all'altro: specialmente quando fu nei pressi di Marsiglia, credeva di morire. Non poteva parlare, non muoversi.

— E adesso — aggiunse con un sorriso — posso mangiare anche pane e altri cibi usuali e cammino.

— Ma peraltro zoppica — le osservai.

— Sì: il piede è rimasto ammalato ma il ginocchio ha ricuperato il suo snodo e l'altra gamba, ch'era ridotta come impotente, ora è in buon stato.

E portò in bocca un biscottino e centellinò il caffè che il parroco le aveva fatto versare e sorseggiò anche un po' di liquore.

A Lourdes.

— Ma com'è stata, a Lourdes?

— Il primo bagno, l'ho fatto giovedì 7. Nel domani, venerdì, ne feci due; altri due nel sabato. Fu con l'ultimo che mi sentii guarita. Sentivo quel sabato, che qualche cosa di straordinario mi doveva succedere.

Ma quando mi portarono alla piscina, stavo tanto male che non volevano nemmeno mettermi nel bagno per timore di vedermi morire. Io insistetti; e loro mi hanno sollevata per le braccia e mi hanno buttata nella piscina. Io pregavo: — O Signore, tanto se mi vuoi con te in paradiso, come se mi vuoi guarita, io sono rassegnata».

Fece un po' di pausa, guardandosi intorno. Poi riprese:

— Quando venni fuori dal bagno, mi sentivo, un grande affanno, un grande sconvolgimento... Mi hanno dovuto ricollocare sulla barella e mi hanno portata a ricevere la benedizione che ad ogni malato si dà col santissimo. Io ripetevo l'invocazione: «Oh Signore! Sia fatta la vostra volontà. Io sono rassegnata, sia che mi vogliate in paradiso con voi, come se vogliate guarirmi... Ma vi raccomando mio padre» — Il Santissimo si avvicinava. Sentii dentro di me una voce che mi disse: — «Alzati!» — E per tutto il corpo provai come una misteriosa commozione che tutta mi scosse. Mi passa vicino il sacerdote benedicendomi col Santissimo. Appena passato, mi sento meglio mi alzo a sedere... Dal fondo della basilica vedo il sacerdote Don Luigi avanzarsi. «— Che cosa fa?... mi domanda — «Mi sento di alzarmi» — gli risposi. E discendo dalla barella e cammino sola, io che non potevo nemmeno sollevarmi da sola nel letto, io che non potevo nemmeno parlare, tanto ero indebolita. Da quel momento cambiai cera col occhio...

Questo, a detta degli stessi medici di Lourdes, fra i miracoli di quella Madonna è un miracolo dei più grandi perchè vi fu grandissimo improvviso miglioramento se anche la guarigione non fu perfetta essendo rimasto il piede così com'era prima.

Don Luigi, il cui nome è fatto qui sopra, è don Luigi Pilosio cappellano del Redentore in Udine. Egli era, con il parroco don Venturini, direttore del pellegrinaggio.

Dopo la funzione.

Avevo già veduta la Tombazzi in Chiesa. Ella aveva assistito all'intiera funzione, durata circa un'ora, in coro, sopra un banco speciale. E' una giovane di statura bassa, magrolina (e si capisce) dalla faccia piuttosto pallida, dal nero occhio vivace. Vestiva di nero, con nera veletta in capo. Era fiancheggiata da due bambine bianco-vestite.

Il popolo l'aspettò all'uscita, e nel tempio e fuori. Si dovette aprirle la strada. Salì al primo piano in canonica e sedette al balcone, calma e sorridente alla turba che, dalla piazza, la stava guardando.

— Oh Maria benedeta! — esclamavano le donne.

— Vàrdala, vàrdala, quella benedeta!

— La hai viodude, prima, io...

— Ah poverina!..

D'un tratto, nell'aria tranquilla, s'innalza di nuovo il canto delle cento e cento ragazzine:

E' l'ora che pia
La squilla fedel
Le note c'invia
Dell'Ave del ciel...

Poi, la giovane del miracolo si alza, si affaccia al balcone e sorridendo e agitando le due bianche scarne mani fa cenno d'addio.

— Adio, adio benedeta!.. — le rispondono centinaia di voci.

E soltanto allora la folla si ritira dalla piazza.

Raccomandiamo ai nostri corrispondenti la massima brevità. Raccontino puramente e semplicemente i fatti; tralascino le osservazioni, riflessioni, considerazioni ecc. Il servizio della Cronaca provinciale diventa di giorno in giorno più assorbente e richiede per questo negli informatori la massima economia di parole.

TRICESIMO

Per la Porta «Bissona»

17. Si radunarono ieri il sindaco cav. Sbuelz, il soprintendente dei monumenti comm. Ongaro, il R. Ispettore comm. Fracassetti, il segretario comunale ed un rappresentante della fabbriceria per risolvere la questione della Porta scolpita da Bernardino Gaggini da Bissone uno dei più perfetti gioielli d'arte lombarda del rinascimento che esista in Friuli.

Fu raggiunto un perfetto accordo, cosicchè la visione della bellissima porta non verrà minimamente turbata.

ARTA

Bambina soffocata nella culla

(*Per telefono*) — A Cedarchis è accaduta ieri una dolorosissima sciagura: certa Orsola Canidoni ieri a sera mise a letto come di consueto la sua bambina Dolfiera di mesi 17.

Alle 5 del mattino andò per vederla e trovò la sua creaturina soffocata nella culla, con la testina tra l'orlo di questa e il materasso. Figurarsi la disperazione della povera madre. L'autorità si recherà sul luogo per i rilievi del caso.

I turchi avanzano...

Alla Turchia è tornato l'appetito e tanto perchè non le si contendi più il possesso di Adrianopoli va avanzando in territorio bulgaro.

La bulgaria che per il trattato di Bucarest deve smobilizzare si rivolge con energica nota alle Potenze perchè facciano rispettare dal turco il trattato di Londra.

La faccenda è imbrogliata e non si sa come andrà a finire.

Cattura di predoni a Derna

Bengasi, 16. — Si ha da Derna che una carovana di 17 indigenti, fu aggredita e svaligiata dai predoni presso Ain Mora. Nostri reparti di truppa usciti catturarono quattro cinque predoni e ripresero il carico.

Alla sede del Consiglio di Derna si sono presentati a far atti di sottomissione 12 capi notabili.

Notizie in breve

— In Cirenaica nell'Oasi di Zavia a cinque giornate da Bengasi ci sono ancora 500 regolari Turchi e 500 regolarizzati comandati da ufficiali turchi.

— A Milano nella casa Via Revere 6 fu trovata una mondana certa Maria Mazzagalli, che conviveva con un cameriere tale Torsi, orribilmente sgozzata.

Il mistero avvolse l'orrendo delitto.

— Presso Montecatini nel greto del fiume Nievola fu trovato il cadavere del vecchio pollivendolo Mori Egisto di anni 65. Era stato assassinato. Presentava un largo squarcio alla gola. Ai piedi aveva due ceri spenti.

— A Foggia fu rinvenuto assassinato a colpi di vomere nel suo letto il contadino settantaduenne Alberto Michele.

— A Roco presso Verona il mugnaio Geremia Strappalano uccideva a colpi di roncola la fidanzata Rosa Buratti e si segava poi la gola. Lo sciagurato per il suo carattere violento e geloso era stato abbandonato dalla Buratti ed ei si prese l'orrenda vendetta.

La voce degli altri.

La risposta del maestro

(*Ritardata*)

Egregio Sig. Direttore della «Patria del Friuli»

Approfitto della cortese ospitalità del pregiato Suo foglio, per rispondere due righe al sig. Adriano Blasich.

Anzitutto il numero in questione del programma musicale, non era annunciato sotto la loggia che col titolo «mazurka». Questa semplice e pur evidente osservazione potrebbe far cadere il nero sdegno del sig. Blasich; ma non è tutto. Le prime notizie, gli stessi primi dispacci ufficiali annunciavano la giornata di Sciarra-Sciat come una strepitosa vittoria nostra, vittoria che rappresentava, come rappresenta, una gloria d'Italia.

Ora, se una memoria troppo... flebile non l'inganna, come può il sig. Blasich trovare strano che un giovane allora si ispirasse a quelle magnifiche gesta, ed al suo modestissimo, insignificante tentativo, per quanto si trattasse d'una mazurka, ponesse il nome Sciarra-Sciat?

Piuttosto non sembrerà alla comune dei lettori, strana per non dire gretta e stentata oltre che vacua e vuota, una critica ad un titolo d'una composizione breve e senza alcuna pretesa?

La creda, sig. Adriano Blasich, ci sono altri ezzim per tutelare la grandezza e la dignità della Patria. Giacchè un appunto voleva porre innanzi, più degnamente poteva criticare la musica, l'essenza anzichè la forma; ed io mi sarei forse inchinato alla sua esperienza.

E poi per simile critica le pare posto veramente adatto quello della rubrica «La voce degli altri»? (1)

Forse del resto debbo ringraziarla: non so se la reclame abbia giovato più a Lei od a me.

Via sig. Adriano Blasich, per ora mi lasci gridare con tutta la forza dei miei polmoni.

«Fuori il puntiglio,
Fuori il vanume,
Fuori il Chiarissimo,
Pettegolume»

Coi migliori ringraziamenti ed ossequi mi creda, Sig. Direttore,

Suo dev.mo
Teza Goffredo

Per conto nostro, riteniamo che la polemica possa, dopo questa lettera, considerarsi chiusa.

(1) Nell'assegnazione della «rubrica», il maestro signor A. Blasich non ebbe nè arte nè parte. E' la redazione che le osservazioni, le lagnanze ecc. ricevute da chiunque, le colloca sotto la voce generica «Voce degli altri», perchè non potrebbe nemmeno, sempre, farle *proprie*, e ne lascia quindi la responsabilità a chi scrive senza essere «della famiglia», agli «altri».

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche per una volta del giornale di volerne dare immediatamente avviso all'Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

Le manovre di cavalleria.

Continuano le manovre di cavalleria della prima divisione per brigate. Ieri aveva il comando della prima brigata il generale comm. Grisi-Mattoli. La manovra ebbe luogo presso Campoformido ove vennero eseguite parecchie brillanti cariche. Prese pure parte la compagnia ciclisti al comando del tenente Russo; il tenente Coletti del 36.o fucilieri comandava il reparto ciclisti modenesi. I ciclisti eseguirono poi esercitazioni di marcia a scopo tattico.

Oggi le truppe riposano. Questa sera comincia il campo mobile della direzione con nuova dislocazione delle truppe.

L'orribile suicidio di ieri

Un uomo che si getta sotto il treno e viene ridotto a brandelli

Ieri, ai 19 minuti dopo mezzogiorno sotto il treno merci n.o 6134 che parte dalla nostra stazione e va a Pontebba, vicino al disco del passaggio a livello fuori Porta Ronchi, si gettò a scopo suicida certo Giacomo Pravisani, fu Alessandro, sulla sessantina, pittore-decoratore, abitante in via Castellana.

Il macchinista non se ne accorse e non arrivò in tempo a frenare la macchina malgrado, a quanto dicesi, che numerosi sassi fossero lanciati da due ragazzi che assistevano alla macabra scena contro il treno per rendere avvertito qualcuno degli addetti alla locomotiva che stava per succedere qualcosa di grave, così il corpo dello sciagurato suicida fu trascinato per una sessantina di metri. Allora si fermò il treno; accorse pure il casellante ed alcuni pietosi composero il cadavere che era ridotto dal bacino in su tutta una poltiglia sanguinolenta.

Tutto il binario era schiazzato di sangue; il cappello di color bigio-oscuro polveroso giaceva insanguinato sul binario presso il disco: Furono trovati lungo, la linea un metro, un temperino, una matita e il bocchino della pipa. A molta distanza, un biglietto di carta giallognola, gualcita con da una parte dissegnata una croce e con la scritta: Morte perpetua per la moglie. Dall'altra parte era scritto: Chi troverà il biglietto sarà un signore perchè in uno dei pali telegrafici troverà il tesoro. Tanti saluti e baci a.... e qui vengono alcune frasi sconnesse ed inintelligibili. Da ciò si potrebbe arguire che al disgraziato Pravisani abbia dato di volta il cervello.

Accorsero prontamente sul luogo del brutto fatto il brigadiere dei RR. CC. Trento con due militi e l'appuntato delle guardie di città. Venne poi il vice cancelliere... che assunse i rilievi di legge. Alle 15.30, appena, (veramente un po' troppo tardi, così che quell'ammasso di carne umana soddisfò per ben tre ore la morbosità dei molti curiosi e curiose), venn mandata una lettiga mediante la quale i miseri resti del suicida furono trasportati in cimitero.

Che cosa racconta un suo secondo cugino

Un secondo cugino del suicida Giovanni Rutter, detto Morettin, fabbro, sulla trentina ci racconta che il povero Pravisani alcuni minuti prima di commettere quel brutto passo era stato a bere dieci centesimi di vino nell'osteria sita al di là del disco di porta Ronchi, esercita dalla proprietaria vedova Veronica Foglia; egli lasciò quasi tutto il vino e poi se ne andò stoicamente verso la morte. Il Rutter che abita nei paraggi dove si suicidò il cugino e che accorse uno dei primi sul luogo, ci tratteggia il Giacomo Pravisani come tipo di carattere piuttosto taciturno; dice che non beveva molto, ma — e crediamo sia la ragione principale del suicidio — non viveva in buona armonia con la moglie Rosa, di cinquant'anni circa, e con la quale era sposato da una trentina di anni; anzi poco fa si erano separati per poi riunirsi di bel nuovo. Egli ultimamente affermava sempre che voleva terminarla una buona volta.

Esercitava il mestiere di pittore e andava dove lo chiamavano; non aveva posto fisso. A casa viveva però in buone condizioni economiche.

Aveva due figli e una figlia: uno è al Cairo quale agricoltore e guadagna molto, tanto da permettergli di mandare sempre degli aiuti alla famiglia; l'altro che presto dovrà andare sotto le armi fa pure il pittore e la figlia è maritata ed ha due bambine. La moglie vende alle volte ortaglie in Piazza delle Erbe (Mercatonuovo). Il Pravisani andava vestito piuttosto con trascuratezza e amava indossare sempre gli abiti da lavoro.

In casa del suicida

Portatici verso le 15.30 in casa del suicida vi trovammo la moglie Rosa che urlava e si dibatteva a terra dalla disperazione. Era stata avvertita dell'orribile fatto da una conoscente di famiglia.

Era presente pure la figlia, la quale ci disse che suo padre doveva domani comparire in giudizio per debiti e che egli ultimamente beveva molto. Una donna ci raccontò invece che la moglie lo tormentava continuamente per un nonnulla. Insomma, i veri motivi del suicidio non si possono precisare.

I prestiti del Comune di Udine.

Espigi ci invia in data 16:

Con decreto reale, la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere un prestito di L. 60.000 al Comune di Udine per costruzione di Edificio scolastico.

La riunione dei tipografi — Ieri mattina alla Camera del Lavoro ebbe luogo l'assemblea dei Tipografi udinesi. Il segretario del Comitato Regionale Veneto sig. Candido venuto espressamente a Udine parlò lungamente sui benefici che apporta la federazione Tipografica ai propri federati.

Parlò poi Cremese, a nome dei tipografi di Udine e della Provincia. Indi presero la parola Feruglio e Bastianutti.

Venne compilato ed approvato il seguente ordine del giorno:

« I tipografi udinesi riaffermando la loro simpatia e fiducia nella Federazione Nazionale dei Lavoratori del Libro.

deliberano

demandare incarico ad apposito Comitato per stabilire le modalità per la completa adesione alla Federazione

plaudono

al rappresentante la Federazione stessa collega Candido per le evidenti dimostrazioni di benefici morali che si possono ritrarre con la quota elevata e fanno fede che tali sentimenti veranno ben compresi anche dagli assenti.

L'assemblea si sciolse alle 11.45.

Il tempo probabile. — Sembra finalmente che... avremo un po' di estate. Le probabilità, infatti, sono per due tre giorni ancora di perturbazioni; mentre verso la metà della settimana si avanzerà una grande onda di caldo che andrà crescendo e accompagnandosi con tempo prevalentemente buono. Sarebbe ora... e ve n'è bisogno anche per la campagna!

Costituzione del Patronato Scolastico. Il R. provveditore scolastico A. Battistella ha diramato una circolare nei Comuni con la quale ricordata la legge 4 giugno 1911 sulla costituzione dei Patronati Scolastici, sollecita la costituzione dei comitati locali per l'esecuzione della legge e prega le autorità a voler dargli tutti i ragguagli necessari in merito.

Vita militare.

Espigi ci invia in data 16:

La Iacona Federico sottotenente di fanteria di complemento è considerato chiamato in servizio con assegni, per tempo indeterminato, dal 23 luglio 1913 nel 1.o fanteria, a sua domanda.

Sui furti di biciclette.

Un secondo arresto.

Come dicevamo ieri le attive indagini dell'autorità hanno portato alla scoperta di quanto si presumeva; di una vera combriccola di ladri.

Ieri mattina fu interrogato lungamente il tipografo Dante Prausello d'anni 26, direttore della Tipografia Sociale, e alle 13.30 fu passato alle Carceri.

Il De Lonta e il Prausello s'erano conosciuti in un riformatorio di Treviso e rivistisi a Udine combinarono i lavori.

Facevano parte della società altri individui, tra cui un De Lonta fratello dell'arrestato il quale annusato il vento infido riusì a prendere il largo.

Lo smercio dei prodotti, come dicemmo ieri, non si limitava a Udine ma aveva succursali pare a Treviso, a Villasantina ecc. Un'affare in grande.

Il Prausello è ammogliato. Era da tutti stimato un giovane serio, galantuomo sulla cui onestà non si sarebbe mai dubitato.

Alla scoperta della combricola si venne in questo modo.

Il vice brigadiere Fortunati, incaricato delle indagini sui continuati furti che si lamentavano, con la sua sagace attiva opera era venuto a sapere che il primo agosto erano capitati da Milano certi De Lonta Mario e Antonio; Mario è l'arrestato di l'altra sera, ed era in grande intimità con il Prauscello. Più volte erano stati a pranzare quì e lì insieme.

Tali pranzi naturalmente in qualche modo dovevano pagarsi. E le indagini appurarono che i De Lonta s'industriavano con le biciclette. Cominciò allora la posta.

Accertatosi che i due fratelli esercitavano davvero l'industria, il vice-brigadiere Fortunati e le guardie scelte Dominici e Cerrutti si misero alla ricerca e sabato sera arrestarono Mario De Lonta in Giardino.

Recatosi quindi dal Prauscello il Fortunati gli disse:

— Qui, nel pomeriggio è entrata una bicicletta portata da De Lonta.

Colto così all'improvviso il Prauscello non potè negare; difatti la bicicletta si trovava in una stanza chiusa a chiave. Era quella del sig. Broili rubata sabato stesso nel pomeriggio nell'atrio della Banca di Udine.

A casa poi del Prauscello in via Ronchi fu trovata quella del dottor Canciani.

Il fratello dell'arrestato fu avvertito della faccenda dalla fidanzata del Mario cognata di Prauscello e con una terza macchia che teneva in riserva se se la diede all'aria libera.

Il Prauscello nega d'essere a giorno dei furti. Egli dice d'aver ricettato le macchine in buona fede. Dei fratelli non conosceva che Mario.

Le indagini continuano per ricercare le macchine spedite e vendute quì e là.

Quanti balli!

Ben quattro ieri le feste da ballo: una nell'Ospital Vecchio (dicesi *a scopo di beneficenza*); una fuori Porta Gemona e due a S. Rocco. Ci pare, sommessamente, che si balli un po' troppo e che l'autorità non farebbe forse male a limitare le licenze.... Tanto più che non siamo in Carnovale....

Cade dalla bicicletta. — Di ritorno da una gita il ricevitore postale sig. Fortunato Del Mestre iersera cadde di bicicletta. All'Ospedale gli furono riscontrate due ferite lacere: una alla bozza frontale destra, l'altra alla guancia destra ed escoriazioni multiple alla faccia.

Cronaca degli affari.

Fallimento. Con sentenza 16 corr. il Tribunale, a sua istanza ha dichiarato il fallimento di Cesare Casarsa commerciante in tessuti di Tarcento. Giudice delegato avv. Rieppi, curatore provvisorio avv. Candolini di Tarcento; prima adunanza dei creditori 3 settembre; chiusura del verbale di verifica 26 settembre.

Il bilancio presentato dal Casarsa porta circa 80 mila lire di passivo contro circa 60 mila di attivo.

Una ventina di migliaia di lire di deficit.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Comunicato

Ieri doveva discutersi davanti il Pretore di Ampezzo la causa penale intentata da Vecil Giacomo contro Cozzi Marianna, entrambi di questo Comune, ma appena aperto il dibattimento le parti addivennero ad una difinizione amichevole della increseiosa vertenza — avendo la Cozzi dichiarato che era affatto privo di fondamento l'addebito da essa fatto al Vecil di aver reso incinta la di lei figlia — la Cozzi assunse inoltre pagare L. 90 di spese.

Il Vecil era patrocinato dall'avv. Concari di Spilimbergo.

Vito d'Asio 17 agosto

Comune di Valvasone

A tutto il giorno cinque settembre prossimo è aperto il concorso al posto di guardia campestre di questo Comune.

La nomina avrà la durata di un biennio, salvo successive conferme.

Oltre lo stipendio di annue lire 795, staranno a carico del Comune uniformi e calzature.

Documenti di rito.

Valvasone 14 agosto 1913

Il Pro Sindaco
Manara

APPENDICE 15

Romanzo di P. MANETTY

L'onore di Renata

« Fate sorvegliare il castello. In quanto alla persona sospettata, darò istruzioni al mio collega di Parigi, avendomi voi asserito che si trova ora in quella città ».

Naturalmente, il giudice passò l'ordine al brigadiere dei gendarmi, perchè il personale del castello fosse attentamente sorvegliato.

Il solerte e intelligente brigadiere per ubbidire all'ordine ricevuto, fece staccare dalle vicine stazioni di gendameria parecchi militi, li vestì di abiti borghesi perchè avessero a dar meno nell'occhio e compiere il loro incarico più facilmente e dispose diligentissima sorveglianza. Ombre umane si aggiravano continuamente intorno al castello, chi ne usciva o vi entrava, spiavano i discorsi, gli atti più inconcludenti.

Il brigadiere non aveva trascurata l'unica traccia trovata intorno al misterioso assassinio di Gennaro Olivet e cioè l'arma lasciata sul terreno umido da un piede di donna, calcato elegantemente.

Con mirabile astuzia era riuscito ad avere sottomano le calzature delle donne del castello, ma nessuna corrispondeva e l'impronta riprodotta in gesso. Pur tuttavia il bravo milite non si era scoraggiato, nè si era dato per vinto, ma persisteva nella sua impresa con crescente alacrità e nelle ore di riposo studiava attentamente l'impronta in gesso sperando di trovarvi qualche particolare che valesse a mettergli in mano il filo conduttore dell'arruffata matassa.

Quando già incominciava a temere di non riuscire a trovarlo, fece una osservazione che sino allora gli era sfuggita. Risaminando con maggiore attenzione e con una forte lente di ingradimento l'impronta, notò che essa presentava un leggero sollevamento di una costa e del calcagno. Come ciò poteva essere accaduto?..... Il brigadiere riflettè a lungo e trovò una sola ragione per spiegarsi il fatto. La donna che aveva cooperato al trasporto del cadavere di Gennaro Olivet doveva avere certamente calzato un paio di scarpe più larghe e più lunghe assai del suo piede, in modo che, appoggiando sul terreno la parte non occupata da esso, aveva subito un leggero sollevamento.

Dato questo, si spiega ora facilmente come non gli fosse riuscito possibile, di trovare fra le scarpe delle abitatrici del castello, quelle che si adattassero all'impronta. La donna misteriosa, la complice dell'assassinio doveva essere dotata di buona dose di furberia, se era riuscita a rendere inutile alla giustizia la sola traccia che aveva lasciato dietro di sè.

Sulle prime, la scoperta lasciò il brigadiere assai sconcertato, ma poi finì per sorridere.

— Il trucco delle scarpe più lunghe e più large è vecchio; ma se le canaglie hanno saputo trovarlo, i galantuomi hanno trovato il modo di verificare ugualmente la verità col far prendere una nuova impronta in gesso escludendo le parti rialzate. Per dio farò anche questo stasera stessa. Tutto si riduce a ricominciare l'inchiesta per trovare la donna che cerco, — si disse l'astuto militare.

Ma l'espediente non doveva servire a nulla anche la nuova impronta non si adattava a nessuna delle scarpe e degli stivaletti delle donne che si trovavano in castello.

— C'è da perdere la testa!... Chi riescirà mai a scoprire il mistero in cui si avvolge l'assassinio del povero Olivet?

Forse, soltanto mio fratello potrebbe riuscirvi. Arnaldo è un poliziotto dilettante, ma è un maestro nel genere. Non ha mai sbagliato di pista ed è sempre riuscito ad afferrare il colpevole che la polizia e la gendarmeria cercavano inutilmente... Ma Arnaldo è troppo occupato a Parigi per incomodarlo a venire fin qui, dove non v'è nulla da guadagnare — mormorò il brigadiere, il quale andava altero di avere un fratello che godeva fama di essere i più astuto poliziotto dilettante di tutta Parigi.

Fu solamente quando si scoprì il cadaverino del neonato che il zelante militare si decise a scrivere al fratello narrandog i circostanziatamente tutto quanto era accaduto a Rochefenil ed esortandolo a voler intervenire per il breve della giustizia.

Due giorni dopo, il brigadiere riceveva un laconico telegramma che diceva:

« Vengo a Rochefeld. I due delitti mi interessano molto. *Arnaldo* ».

X

Il duca di Bligny, col cuore stretto, dall'indignazione e della collera, non dovette attendere molto l'apparizione di sua figlia. Ella entrò sorridente nel salotto dove era aspettata dal padre, in un'acconciatura da mattino che la faceva sembrare, se è possibile, ancora più bella del solito.

Aveva un dolce sorriso sulle labbra e negli occhi, e senz'altro porse la sua fronte purissima al bacio del genitore, non avvedendosi del di lui turbamento.

— Tu m'hai fatto chiamare, papà? — domandò.

— Sì, figlia mia; e ciò che ti devo dire mi riempie l'animo di sgomento — rispose il duca con un filo di voce.

Renata guardò il padre e soltanto allora si accorse del suo turbamento.

Continua

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Da Pontebba O. 6.5 — D. 8.10 — O. 10.14 — A. 15.50 — D. 17.15 — O. 18.55

Per Tolmezzo-Villa (partenze da stazione Carnia) 7.41 9.44 — 12.6 — 17.10 — 19.5.

Per Trieste (Via Cormons): O. 5.46 A. 8.19 O. 13 M. 15.45 — D. 17.58 — D. 18.58 — O. 20.6.

Per Trieste (Via Cervignano): A. 7 — A. 8 — M. 13.50 — M. 16.10 — M. 20 14

Per Venezia 4.26 — D. 6.55 — A. 8.20 — D. 10.10 — D. 11.25 — A. 13.10 — D. 15.35 — A. 17.22 — A. 20.11 — L. 21.31.

Per Venezia (S. Giorgio Nog.-Portogruaro) A. 7 — D. 8 — M. 13.50 — M. 16.10 — M. 20.14.

Per Cividale M. 5.20 — 8.7 - 11.15 - 13.30 — 20.15 festivo 14.30

Per S. Daniele (Porta Gemona) 6.36 — 9.6 — 11.41 — 15.16 — 18.31 — Festiva 21.1

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7,57 — D. 11 — A. 12.56 — A. 17 — D. 19.46 — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla staz. Carnia) 8.40 — 9.30 — 11.36 15.34 — 18.53

Da Trieste (Via Cormons): M. 7.33. — D. 9.51 — D. 11.7 — O. 12.50. — A. 15.45 — O 19.41 — O. 23.11

Da Trieste (Via Cervignano) M. 7.27 — A. 9.33 — M. 12.56 — M. 17.38 — A. 21.58.

Da Venezia A. 5.20. — D. 7.51 — A. 9.57 — A. 12.20 — A. 14.58 — D. 17.3 — D. 18.43 — D. 20.11 — A. 23.7.

Da Venezia (Portogruaro-S. Giorgio) M. 7.27 — A. 9.33 — M. 12.56 — M. 17.38 — A. 21.58.

Da Cividale 6.50 — 9.28 — 12.52 — 15.50 — 19.30, — 21.53

Da S. Daniele (Porta Gemona) 7.28 — 10.2 — 12.35 15.11 — 19.20. — Festivo 21,55

Indicazioni: A. accelerata — M, misto — D, diretto — L, lusso.

Udine Tip. — Domenico Del Bianco